

giche era iniettato iodofornio che distruggeva le ovaie e la membrana uterina. In seguito a isterectomia e ovariectomia gli organi riproduttivi erano asportati ed inviati a un istituto di ricerca a Berlino, causando la morte della maggior parte delle pazienti.

A Norimberga – forse pochi ne sono a conoscenza – si svolse nell’ottobre 1946 il cosiddetto “processo ai medici” in cui furono messi alla sbarra ventitre operatori sanitari per aver condotto nei campi di sterminio, in modo parallelo allo svolgimento della guerra, crudeli esperimenti medici avendo ignorato *in toto* il codice deontologico dell’ordine medico che chiede al personale sanitario – medici, assistenti ed infermieri – non solo l’autorizzazione del paziente per essere sottoposto ad esami ma anche di ricercare solamente ciò che può migliorare la condizione del malato. Il 2 giugno 1948, a Norimberga, furono condannati sedici persone: a morte sette medici (Waldemar Hoven, Wolfram Sievers, Viktor Brack, Joachim Murgowsky, Karl Gebhardt, Rudolf Brandt e Karl Brandt) e a diversi anni di carcere nove individui. Ernst Grawitz, Carl Clauberg e Josef Mengele, che fuggì in Sudamerica, non subirono mai un processo⁹. ■

⁹ *Dizionario dell’Olocausto*, ed. italiana a cura di A. Cavaglion, Torino, Einaudi 2004, I, pp. 269-274.

Il Concilio Vaticano II come “dibattito”

VANDA GIULIANI

Quando qualcuno arriva a festeggiare il cinquantesimo compleanno è portato sovente a fare una sorta di bilancio dei suoi primi cinquant’anni, una sorta di cronistoria valutativa del tempo trascorso. Anche nel caso del Concilio Vaticano II l’avvicinarsi di questo giubileo rappresenta un’occasione molto appetibile per organizzare dibattiti, tavole rotonde, seminari e congressi, per scrivere saggi, articoli e libri. Sicuramente i prossimi mesi vedranno un crescere di iniziative a questo riguardo e, poiché il Vaticano II è durato quattro anni, ci sarà occasione di riprendere più volte e con angolature diverse questo tema¹.

Una prima opportunità è stata offerta lo scorso 17 maggio a Trento, attraverso la voce di uno studioso canadese, il teologo Gilles Routhier², che da molti anni si occupa del Concilio Vaticano II, della sua storia, recezione ed ermeneutica, nonché della sua influenza sull’evoluzione del cattolicesimo post-conciliare³.

¹ Non è tanto importante che a parlarne siano le studiose del Coordinamento Teologhe Italiane (che hanno messo al centro questo argomento dal 4 al 6 ottobre scorsi, a Roma, nel Convegno Teologico Internazionale dal titolo «Teologhe rileggono il Vaticano II: assumere una storia, preparare il futuro»), oppure gli studenti del Corso Superiore di Scienze Religiose di Trento (istituito presso la Fondazione Bruno Kessler) che partecipano ai lavori del Laboratorio sul Concilio, animato dal prof. Paolo Marangon e attivo già da due anni: ciò che veramente importa è che se ne parli non solo nei palazzi o tra addetti ai lavori. Anche per questo il Laboratorio sul Concilio, di cui faccio parte, ha accolto con grande favore l’invito a stendere questo articolo.

² Insegna presso l’Université Laval (Québec) e di recente è stato nominato preside della Facoltà di teologia e di Scienze Religiose della stessa Università.

³ Gli scritti sul Vaticano II di questo studioso disponibili in italiano sono: *La chiesa dopo il Concilio*, Qiqajon, Bose 2007; *Il Concilio Vaticano II. Recezione ed ermeneutica*, Vita e Pensiero, Milano 2007.

Interessante e avvincente la chiave utilizzata da Routhier per parlare del Concilio e cioè quella del “dibattito”⁴. La scelta di questa “porta d’ingresso” è stata proposta dal relatore con la consapevolezza dichiarata che nessun approccio consente di cogliere in pienezza la ricchezza di tale avvenimento, ma anche con la sottolineatura che la nozione di “dibattito” fa parte del linguaggio conciliare, perché il Concilio stesso rappresenta un tempo e uno spazio di scambio, discussione, comunione, consenso. E questo secondo una dinamica paradossale, che vede divisioni e dispute aspre, con conseguenti manovre e talvolta pressioni e nello stesso tempo consenso che ricompone le opposizioni. La preferenza per questa chiave, ha rilevato Routhier, è scaturita anche dal fatto che ancora oggi il Concilio è fonte di dibattito nella Chiesa cattolica, con discussioni vive ed opposizioni non ancora superate.

Tre momenti in particolare sono stati scrutati attraverso questa angolatura: la preparazione al Concilio, il suo svolgimento e il periodo successivo fino ad oggi.

Dall’annuncio all’inizio

Già l’annuncio, dato dal papa Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959, suscitò reazioni contrastanti: da una parte l’attenzione interessata dei mezzi di comunicazione oppure l’attesa impaziente che si giungesse a celebrarlo⁵, dall’altra reazioni prudenti e circospette ma anche inquiete, perplesse e persino spaventate.

«Certuni avrebbero voluto piuttosto ritardare la realizzazione del progetto, sabotarlo oppure almeno controllarne la preparazione in modo tale che nessun danno irreparabile potesse essere causato alla Chiesa e alla sua dottrina, cioè alla rappresentazione che ci si faceva dell’una e dell’altra.

Ma non accadde nulla di ciò: il dibattito era lanciato e non si poteva più fermarlo, il diritto di parola era stato riconosciuto e non era più possibile far tacere tutte le voci che si esprimevano ormai alla luce del sole e, apparentemente, senza temere le possibili sanzioni»⁶.

⁴ L’intervento di Routhier, che sarà pubblicato integralmente negli “Annali di studi religiosi” del Centro per le Scienze Religiose di Trento, porta il titolo *Il Concilio Vaticano II “in dibattito”*. Si ringrazia la Direzione degli “Annali” per la gentile concessione.

⁵ Come disse Giovanni XXIII nel discorso di apertura (*Gaudet Mater Ecclesia*), l’11 ottobre 1962.

⁶ G. Routhier, *Il Concilio Vaticano II “in dibattito”*, in “Annali di studi religiosi”, 13

Nella fase antepreparatoria, quella che doveva aprire la strada, anche attraverso l’ascolto di tutti i vescovi, al lavoro delle commissioni preparatorie⁷, appaiono già tensioni e conflitti circa l’idea stessa di Concilio. Parecchi punti cruciali⁸ vedono l’emergere di orientamenti diversi, ma soprattutto anima il dibattito il problema dell’orientamento che la Chiesa doveva assumere di fronte alla modernità.

Più a ridosso del Concilio stesso, poi, nella fase preparatoria vera e propria, vanno accentuandosi le diverse posizioni tra chi vorrebbe riassumere, dentro gli schemi, i documenti pontifici degli ultimi secoli e coloro che, convinti della contingenza di certi insegnamenti, ritengono vada riformulata la *doctrina cristiana*⁹.

Nel pieno del confronto

Per interpretare il tempo dello svolgimento del Vaticano II con i suoi confronti talvolta duri avvenuti durante le sessioni conciliari, gli scontri e i momenti drammatici ma anche con i nodi sciolti pazientemente e l’amplissimo consenso via via raggiunto¹⁰, Routhier ha ripreso l’analisi fatta da Benedetto XVI nella prima parte del discorso alla curia romana del 22 dicembre 2005¹¹.

Il papa fa anzitutto emergere quale sia l’oggetto stesso del Concilio e lo individua nella rilettura della relazione tra Chiesa ed epoca moderna delineata attraverso il rapporto tra Chiesa e tre ambiti: la scienza, lo Stato e il pensiero filosofico. Ne traccia poi lo svolgersi storico descrivendolo in tre

(2012), in corso di stampa.

⁷ Commissioni chiamate a stilare, partendo dai suggerimenti arrivati dai vescovi, gli schemi su cui il Concilio avrebbe dovuto lavorare.

⁸ Ad esempio l’opportunità di una condanna del comunismo o della definizione di nuovi dogmi mariani, l’adattamento della liturgia alle diverse culture e lingue, il dialogo con i cristiani di altre confessioni.

⁹ Questa riformulazione avrebbe dovuto essere caratterizzata da un ritorno alle sorgenti e da un rinnovamento della Chiesa in sintonia con la nuova situazione storica.

¹⁰ Molte volte attraverso dei compromessi o delle giustapposizioni di due tesi divergenti o ancora nell’intreccio di due ecclesologie diverse e a volte divergenti.

¹¹ Questa analisi, secondo il relatore, viene citata quasi esclusivamente a proposito dell’opposizione tra ermeneutica della rottura ed ermeneutica della continuità, mentre si presta poca attenzione alla sua prima parte, che pone le basi necessarie per comprendere correttamente la riflessione del papa.

tappe: la prima di esclusione radicale reciproca¹², la seconda segnata dal mutuo avvicinarsi e dalla vicendevole apertura e la terza, quella del Vaticano II, vista come momento di sintesi, di avvio di rapporti nuovi¹³.

Questo *iter* storico ha portato, secondo il papa, al formarsi, proprio negli anni precedenti il Vaticano II, di tre cerchi di domande: c'era la necessità di definire in termini nuovi il rapporto tra fede e scienze moderne, quelle naturali ma anche quelle storiche che interagivano direttamente con l'interpretazione del testo biblico; andava poi ripensata la relazione tra la Chiesa e lo Stato moderno; ed era infine diventato urgente ridefinire la relazione tra fede cristiana e religioni del mondo.

La risposta a queste domande, dice Routhier,

«non si poteva ottenere senza traumi e senza lotte. Ma occorre anche riconoscere che lo si è fatto in maniera conciliare, cioè attraverso lo scambio e la discussione e seguendo una procedura che permettesse un vero discernimento spirituale»¹⁴.

Tale percorso ha portato con fatica proprio all'obiettivo auspicato da Giovanni XXIII nel discorso di apertura: presentare la dottrina in modo corrispondente alle esigenze della nostra epoca.

Dentro questo contesto si colloca anche l'interpretazione che il papa offre sul controverso rapporto tra continuità e discontinuità del Concilio rispetto alla tradizione precedente e che a suo parere è fondamentale per comprendere l'*iter* di tutti i documenti prodotti dai padri conciliari. Dentro le decisioni che riguardano fatti contingenti

«solo i principi esprimono l'aspetto duraturo, rimanendo nel sottofondo e motivando la decisione dal di dentro. Non sono invece ugualmente permanenti le forme concrete, che dipendono dalla situazione storica e possono quindi essere sottoposte a mutamenti. Così le decisioni di fondo possono restare valide, mentre le forme della loro applicazione a contesti nuovi possono cambiare»¹⁵.

¹² Identificabile nel secolo XIX e nel pontificato di Pio IX.

¹³ Tali nuovi rapporti si snodano a loro volta su tre diversi piani: con le scienze storiche, con la cultura e il pensiero moderni, con lo Stato moderno.

¹⁴ G. Routhier, *Il Concilio Vaticano II "in dibattito"*.

¹⁵ Benedetto XVI, *Discorso alla curia romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi*, 22 dicembre 2005. Se ne veda il testo on-line in http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2005/december/documents/hf_ben_xvi_spe_20051222_roman-curia_it.html

Il dibattito nel postconcilio

Se, al termine del Vaticano II, tutti i cattolici, tradizionalisti compresi, secondo Routhier, concordavano sulla svolta che il Concilio aveva impresso alla storia del cattolicesimo, non tutti interpretavano allo stesso modo – e qui si innesca il dibattito – tale virata. Se per la maggior parte dei fedeli la nuova figura storica del cattolicesimo che era emersa costituiva un evento positivo, per i tradizionalisti rappresentava una svolta illecita, una apostasia tale da portare al rifiuto totale del Vaticano II. Ciò che per alcuni appariva liberante, per altri diventava un rinnegamento della tradizione, equivalente a uno scisma.

L'opposizione non si rese manifesta immediatamente, ma in maniera graduale, man mano che le riforme, a partire da quella liturgica, luogo di grande valore anche simbolico, prendevano la via dell'attuazione. La contestazione tradizionalista, guidata da mons. Lefebvre, all'inizio appariva poco evidente, sia per la scarsa organizzazione di quanti la portavano avanti, sia per la mancanza tra loro di figure di spicco, ma soprattutto per l'entusiasmo che il vento del cambiamento aveva innescato e che copriva le voci dissonanti.

Fu un evento esterno al Concilio, secondo il relatore, a modificare la situazione: il 1968 con la sua contestazione e i mutamenti che induceva. Alcune personalità, molto attive durante le sessioni conciliari (ad es. i teologi De Lubac, Daniélou, Ratzinger), iniziarono allora ad esprimere perplessità rispetto all'evoluzione che la fase di recezione stava portando con sé. E fu proprio lo sfaldamento, sia pure parziale e circoscritto, del fronte progressista che diede nuovo impulso al movimento lefebvrista e nuova forza al dibattito sul Concilio. Di qui la conclusione cui giunge Routhier:

«Il dibattito attuale sul Concilio Vaticano II, come ho avuto modo di scrivere in diverse occasioni, mi sembra più politico che altro. Il conflitto ermeneutico mi pare appartenere a una strategia al servizio della riconciliazione dei lefebvrismi e distrae da ciò che oggi è davvero capitale: riprendere la lettura dei testi del Concilio e, più fondamentalmente, riprendere a partire dai testi il gesto conciliare stesso, che è quello di esprimere il Vangelo nella situazione attuale del nostro mondo. Diversamente la Chiesa cattolica rischia di marginalizzarsi sempre più, sfinendosi in un dibattito inconcludente sull'ermeneutica del Concilio»¹⁶. ■

¹⁶ G. Routhier, *Il Concilio Vaticano II "in dibattito"*.